



EDUCATORI IN CAMPO

5 passi per la verifica
del servizio educativo



CENTRO AMBROSIANO

Si ringrazia Veronica Pastaro per aver curato i testi e la pubblicazione di questo volume.

Progetto grafico: Irene Sala

Testi biblici:

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 2008

© 2026 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02 671316.39

E-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Fondazione diocesana per gli Oratori Milanesi

Via S. Antonio, 5 – 20122 Milano

Tel. 02.58391.356 – Fax 02.58391.350

E-mail: segreteriafom@diocesi.milano.it

www.chiesadimilano.it/pgfom

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-837-5

INTRODUZIONE



Incontri con il gruppo. Programmazione. Colloqui con i ragazzi. Riunioni con i genitori.

Ma gli educatori hanno mai il tempo per fermarsi?

Il tempo della verifica è fondamentale per ricalibrare gli sforzi, rivedere gli obiettivi, capire i risultati, ma soprattutto ristabilire il senso e le motivazioni del servizio educativo. Non è necessariamente da collocare alla fine del percorso di un anno, anzi è opportuno trovare alcuni momenti durante il cammino per riflettere e ripartire. La verifica è il tempo opportuno per prendersi una pausa, tra educatori o ancora meglio all'interno del Consiglio d'oratorio: guardarsi negli occhi, riflettere insieme e rilanciarsi nel cammino.

Ecco, allora, uno strumento nuovo per rispondere a un'esigenza che spesso gli educatori non sanno neanche di avere, ma che ha importanza fondamentale per la qualità del proprio servizio educativo: fare VERIFICA, dirsi che cosa si sta facendo bene e che cosa meno bene, non per esaltarsi o piangersi addosso, ma per tracciare una rotta; e, soprattutto, farlo INSIEME, perché qualsiasi sfida dobbiamo affrontare ha un peso diverso se vissuta all'interno di una comunità che cresce e cammina insieme.

Abbiamo immaginato un volume agile che abbia attivazioni per mettersi in movimento, per riscoprire la bellezza e l'energia del tempo insieme, che fa crescere come gruppo e nella sequela del Signore.

Per avviare questo nuovo progetto, abbiamo individuato un'immagine che non è solo una metafora. Abbiamo provato a considerare la dimensione sportiva come una chiave di lettura per interpretare l'essere educatori in oratorio. Abbiamo risposto a due domande: come lo sport aiuta a comprendere la dinamica educativa? E, viceversa, come la dinamica educativa aiuta a comprendere lo sport?

Siamo partiti dall'evidenza che oratorio e sport condividono valori educativi fondamentali nella crescita dei ragazzi e per la nostra stessa formazione, per arrivare a scoprire nello sport la porta di ingresso per una visione integrale della vita.

In un simile contesto, ci è sembrato doveroso aprire una piccola riflessione sul rapporto tra oratori e società sportive, spesso di complessa gestione. È fondamentale essere consapevoli che la società sportiva non è *dell'*oratorio ma vive *nell'*oratorio. Sulla base dei valori condivisi, può rappresentare un'ottima alleata nella proposta pastorale: basta avere poche semplici accortezze che proviamo a suggerire nelle pagine seguenti.

NOTA D'USO



Proponiamo un percorso di **5 incontri** che è possibile affrontare in una settimana *full immersion* (magari proprio nella Settimana dell'Educazione nel mese di gennaio o durante un ritiro di più giorni), con cadenza mensile (da gennaio a maggio) o ancora diluiti in più anni o selezionati all'occorrenza per i momenti di verifica.

Ogni incontro prevede una durata media di **circa 1 ora / 1 ora e mezza**, in relazione al numero dei partecipanti.

Partiamo dal **Fischio di inizio**, uno spunto sportivo, funzionale per inquadrare il tema e offrire i primi stimoli.

Ascoltiamo la Parola, perché il nostro essere educatori deve necessariamente porre le sue radici nella Scrittura. E **Lasciamo risuonare**, attraverso brevi indicazioni di *lectio* e alcune ricadute più pratiche sul nostro servizio.

Suggeriamo poi un'attivazione, ideale anche per gruppi a partire da cinque componenti: **Mettiamoci in gioco!** A seguire qualche domanda dal taglio più personale (**Confrontiamoci**), al termine delle quali resta possibile una condivisione a caldo sull'incontro; infine, il **Preghiamo**, per trasformare le riflessioni e i gesti in invocazione.

Chiude ogni incontro il box **Riflettiamo sul rapporto tra oratorio e sport**, che si offre come una finestra sulle possibilità di confronto per la condivisione di un progetto comune e integrato tra le società sportive e la proposta educativa dell'oratorio.

Fondazione Oratori Milanesi

IL GIOCO DI SQUADRA

L'ÉQUIPE EDUCATORI

1



Fischio di inizio

Portiere, difensore, attaccante. Playmaker, ala, centro. Palleggiatore, schiacciatore, libero. Estremo, tallonatore, pilone. Che si tratti di calcio, basket, pallavolo o rugby, ogni gioco di squadra necessita di definire dei ruoli. Affinché l'obiettivo del gioco sia conseguito, non è possibile lasciare la formazione in campo al caso e consentire che ogni giocatore si muova semplicemente seguendo l'istinto o, ancora peggio, la palla.

Occorre definire uno schema di gioco, assegnare dei ruoli che tengano conto delle peculiarità di ciascuno.

Alcune di queste sono innate e dipendono anche dalla conformazione fisica (altezza, lunghezza delle gambe, ampiezza delle spalle); altre invece possono e devono essere allenate: la velocità, l'elevazione, la precisione nel

tiro. Ogni componente della squadra scopre così le proprie competenze, assume un ruolo, sotto la guida dell'allenatore, e apprende una strategia di gioco.

A ogni ruolo corrisponde una posizione precisa nel campo. Il portiere, che ha il compito di parare, presidia la porta; il playmaker, responsabile dell'organizzazione dell'azione di attacco, è a canestro; il palleggiatore serve la palla da sottorete allo schiacciatore; l'estremo è l'ultimo difensore sulla linea nel rugby.

Che cosa succederebbe se decidessero di spostarsi arbitrariamente? A porta vuota, nel calcio, i difensori sarebbero in difficoltà a evitare i goal avversari. Se il playmaker decidesse di andare da solo a canestro, senza fare assist all'ala o al centro, con ogni probabilità la sua azione verrebbe fermata. Se il palleggiatore pretendesse di ricevere, sarebbe più difficile finalizzare una buona schiacciata. Se l'estremo si avventurasse a metà da solo, verrebbe senza dubbio placcato, bloccando il gioco.

I giochi di squadra insegnano come l'unicità di ciascuno e la cooperazione siano entrambi ingredienti fondamentali per raggiungere l'obiettivo!



Ascoltiamo la Parola

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1Cor 12,12-21.24b-26)

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».

Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.



Lasciamo risuonare

Ripartiamo dal principio: dal nostro essere équipe educatori e comunità educante nei confronti dei bambini e dei ragazzi che frequentano l'oratorio e i cammini. Nella *Prima lettera ai Corinzi*, Paolo sottolinea che il fondamento dell'identificazione tra comunità e Cristo è il battesimo. Non ci troviamo qui per qualche merito particolare: semplicemente in grazia del battesimo che abbiamo ricevuto e per aver risposto <<sì>> a un invito, a una chiamata, più o meno recente.

I fedeli di Corinto, pur nelle loro diversità etnico-religiose (giudei e greci), nonché sociali (schiavi e liberi), formano un tutt'uno con Cristo: è lo Spirito, infatti, che li rende corpo vivo di Gesù.

Attraverso questa immagine, Paolo ci fa capire che la comunità non può appiattirsi in una bieca uniformità, ma occorre la sinergia di doni spirituali differenti.

CHE COSA DICE A NOI EDUCATORI?

Potremmo dire che è necessaria una "strategia di gioco" affinché ogni dono sia accolto e rispettato.

La molteplicità dei carismi e delle vocazioni è un requisito fondamentale all'interno dell'équipe e della comunità stessa. Eppure Paolo insiste sull'unità: la Chiesa è un'unità nella diversità, animata dalla carità.

Siamo quindi invitati a superare alcuni atteggiamenti negativi posti ai due estremi: da una parte, il complesso di inferiorità, dal momento che nessuno può essere o sentirsi escluso perché svolge funzioni meno prestigiose; dall'altra parte, il complesso di superiorità, dal momento che nessuno deve disprezzare gli altri membri dell'équipe, appunto perché tutti appartenenti a un unico corpo.

Infine, Paolo ci ricorda la scelta preferenziale di Dio: ha disposto maggiore attenzione a chi non ha onore, «perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre». Ecco, dunque, la strategia di gioco che ci suggerisce Paolo, proprio sull'esempio del Maestro: l'atteggiamento fondamentale è prendersi cura. E si spinge ancora oltre: vivere come propria la sofferenza dell'altro, gioire per la gloria dell'altro. È così che si muove una squadra.



METTIAMOCI IN GIOCO!

OBBIETTIVO

Riconoscere i talenti che ciascuno mette a disposizione dell'équipe e finalizzarli nel concreto.

MATERIALI

- un foglio 180x100 cm o in alternativa 12 fogli A3
- post-it
- penne e pennarelli

Svolgimento

Ogni gruppo sceglie un componente che si sdraia sul foglio di carta affinché ne venga disegnata la sagoma.

Ciascuno scrive su un post-it un proprio talento che può essere messo a disposizione dell'équipe e lo posiziona sulla sagoma disegnata, in corrispondenza della parte del corpo a cui si può riferire (ad esempio: ascolto-orecchie, empatia-cuore eccetera).

Conclusione

Ogni partecipante condivide quanto scritto sui post-it. L'équipe è invitata a dialogare per trovare applicazioni concrete per il talento di ciascuno, definendo ruoli precisi laddove possibile. Ad esempio: chi gestisce le comunicazioni, con le famiglie e con i ragazzi? Chi tiene il verbale durante le équipe? Chi anima l'accoglienza prima degli incontri?

Dividersi gli incarichi secondo le competenze di ciascuno alleggerisce il carico mentale di tutti e migliora il clima della squadra.



CONFRONTIAMOCI

- Mi rendo conto di essere, io stesso, un dono prezioso per la comunità?
- Riesco a riconoscere, stimare e valorizzare i doni dei fratelli che ho accanto?
- Mi capita di adottare comportamenti che rischiano di mettere in ombra i talenti degli altri? O, al contrario, tendo a fare un passo indietro e delegare la responsabilità?
- Mi educo alla gioia per la gloria dell'altro, diffondendo positività nell'ambiente in cui vivo, studio, lavoro?



Preghiamo

Signore Gesù,
aiutaci a riconoscere che,
come il corpo ha molte membra ma è uno solo,
noi siamo diversi ma tutti parte dell'unico corpo di Cristo.
Ti preghiamo di darci la saggezza di usare i nostri doni
per servire la comunità e per rafforzarla,
e di non invidiarci l'un l'altro,
ma di gioire insieme per la gloria che deriva dal tuo servizio.

RIFLETTIAMO SUL RAPPORTO TRA ORATORIO E SPORT

Il gioco di squadra è un valore fondamentale per la crescita integrale dei nostri ragazzi e coinvolge tanto le dinamiche dei cammini in oratorio quanto quelle delle società sportive.

- Quali buone pratiche si potrebbero adottare, da una parte e dall'altra, per educare i più giovani alla gioia del gioco di squadra?
- Nel rapporto con le società sportive che abitano l'oratorio, ci riconosciamo come un'unica squadra orientata all'educazione dei ragazzi?
- Siamo sostenitori delle reciproche iniziative, cercando di non creare sovrapposizioni con i calendari?

SI VINCE E SI PERDE

IL CAMMINO DEL GRUPPO



Fischio di inizio

L'agonismo è gara. Si esprime nelle attività competitive, dove la sfida è prima di tutto con se stessi, per crescere e migliorarsi; poi è una sfida con gli altri, per confrontarsi lealmente; con il tempo atmosferico negli sport all'aperto.

La spinta è comunque a farsi valere e l'agonismo è la base del confronto: è insopprimibile, ma va conosciuto e dosato.

Anche dalle sconfitte si impara, perché danno la misura di se stessi; sconfitta e vittoria hanno, come presupposto necessario, l'impegno e il confronto. Già a partire dai sei anni, lo sport riveste un particolare ruolo di mediatore delle emozioni e delle spinte motivazionali legate al desiderio di successo. Infatti, attraverso l'espe-

rienza competitiva il bambino migliora i livelli di autostima prendendo coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità.

L'agonismo realizza il suo vero obiettivo educativo quando l'iniziale desiderio di affermazione (talvolta con sfumature aggressive) si trasforma in una spinta motivazionale che ricerca il confronto con l'avversario per verificare le proprie capacità. Quando invece resta aggressività non elaborata, l'agonismo perde la sua valenza educativa.

Lo sport insegna a vincere e a perdere, insegna che non siamo tutti uguali: uno è meglio di un altro in una partita, in un campionato, non per sempre; insegna che si gioca contro gli avversari, ma anche contro se stessi, perché migliorando si vince contro i propri difetti, si superano i propri limiti.

Ci viene in aiuto una celebre frase di Nelson Mandela: «Io non perdo mai. Certe volte vinco, altre imparo». **Lo sport deve insegnare a tirare fuori tutto il potenziale che si ha dentro, attraverso la dedizione, il coraggio di sbagliare, la determinazione.** Deve anche insegnare a reagire alle sconfitte, perché i piccoli e grandi fallimenti non devono rappresentare un limite alla prestazione, bensì un grande alleato.

INDICE

INTRODUZIONE	3
---------------------------	---

NOTA D'USO	5
-------------------------	---

1. IL GIOCO DI SQUADRA

L'ÉQUIPE EDUCATORI	7
--------------------------	---

2. SI VINCE E SI PERDE

IL CAMMINO DEL GRUPPO	15
-----------------------------	----

3. IL TERZO TEMPO

LE RELAZIONI TRA GLI EDUCATORI	23
--------------------------------------	----

4. L'ALLENATORE

LE RELAZIONI CON I RAGAZZI	31
----------------------------------	----

5. L'ALLENAMENTO

IL CAMMINO PERSONALE	39
----------------------------	----

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Boniardi Grafiche – Milano